



Mack Smith: «La Padania segua l'esempio»

Per Dennis Mack Smith, l'Italia ha molto da imparare dal «progetto Blair» di autonomia alla Scozia: «Prima o poi sarà possibile per Romano Prodi fare alcune concessioni alla Lega per evitare che la questione esploda», dice lo storico di Oxford. «In generale - è convinto il celebre storico - la formula del governo regionalizzato funziona meglio di quello centralizzato. Uno dei mali principali degli ultimi cento anni di storia è che l'uomo della strada non si è sentito abbastanza addentro a decisioni che lo concernevano». La situazione italiana però è più complicata di quella britannica: «Mentre la maggior parte degli scozzesi è felice di accontentarsi di un parlamento a Edimburgo e non pensa all'indipendenza, la Padania fa delle richieste assurde», afferma Mack Smith citando, in particolare, la recente proposta di espellere dalle scuole del nord i bambini nati nel sud. Umberto Bossi, spiega lo storico, è «un estremista, un imprevedibile» che «si muove da solo e non è stato capace di creare attorno a sé una classe politica democratica». Il partito indipendentista scozzese - Scottish National Party - è simile alla Lega: «La differenza è nell'appoggio che i due schieramenti ricevono dal popolo», dice Mack Smith. «Mentre lo Scottish National Party ha circa il 10% dei voti, la Lega riesce ad arrivare al 30% nel nord Italia. Per l'Europa, la divisione dell'Italia sarebbe una tragedia, con un impatto maggiore che se succedesse in Gran Bretagna. Il nord ha bisogno del sud forse anche più di quanto il sud necessiti del nord».

Ieri quattro milioni di cittadini hanno votato il doppio referendum sull'autonomia fiscale e legislativa

Un parlamento per la nuova Scozia I sondaggi unanimi: vinceranno i sì

L'affluenza alle urne ha oscillato tra il 63 e il 68%, inferiore al 70% registrato alle politiche del primo maggio. Blair punta su un doppio sì mentre i conservatori hanno fatto campagna per il no. La prossima settimana referendum in Galles.

LONDRA. Quasi quattro milioni di scozzesi si sono recati alle urne ieri per decidere se dar vita a un Parlamento scozzese autonomo e se concedere a questo organismo la facoltà di aumentare al massimo del tre per cento l'imposta sul reddito. Il doppio referendum, se dovessero prevalere i sì, segnerebbe uno storico spartiacque tra Londra ed Edimburgo. Per la prima volta da trecento anni a questa parte l'atto di unione tra Scozia e Inghilterra verrebbe messo seriamente in discussione. In pratica per la Gran Bretagna è una prova generale di federalismo.

I seggi sono rimasti aperti fino alle 22 (23 ora italiana) e i primi risultati parziali si dovrebbero sapere intorno all'una (le due ore italiane). I laburisti del premier britannico Tony Blair puntano apertamente all'affermazione di un doppio sì, mentre i conservatori, che alle elezioni politiche del primo maggio non hanno preso neanche un seggio in Scozia, sono contrari all'autonomia scozzese, che considerano l'anticamera della secessione. Il partito nazionale scozzese che raccoglie il 10% auspica che il voto rappresenti un primo passo verso l'indipendenza. Stando ai sondaggi, dovrebbe passare senza problemi l'idea di creare un Parlamento composto da 129 membri che legiferi su sanità, istruzione, alloggi e tutto quello che attiene più strettamente all'ambito regionalistico. Sembra invece non eccessivamente forte il sostegno popolare all'ipotesi che l'assemblea di Edimburgo possa aumentare o ridurre fino a tre punti percentuali l'aliquota dell'imposta sul reddito. L'ultima indagine pubblicata dal quotidiano *Scotsman* ha rivelato che quasi due terzi degli elettori voteranno sì all'istituzione del Parlamento mentre soltanto il 48 per cento si esprimeranno a favore dei poteri in materia fiscale. Pur se con meno forza comunque anche il secondo referendum dovrebbe consentire una vittoria dei sì.

L'architetto del progetto di autonomia, il ministro per la Scozia nel gabinetto di Blair, è Donald Dewar, il quale è andato a votare ieri mattina a Glasgow e ai giornalisti ha assicurato che il risultato sarà un doppio sì. Se il Parlamento sarà bocciato, come era già successo al referendum del '79 per il mancato raggiungimento del quorum, Dewar ha promesso che si dimetterà. I giornalisti, fuori del seggio, gli hanno chiesto se lo attirava la prospettiva di diventare primo ministro scozzese. E Dewar ha risposto: «Santo cielo, spero che ci sarà grande affluenza alle urne. Oltre a ciò, devo essere molto cauto». «Sarà una notte molto interessante» ha dichiarato Janice Fawkes, 40 anni, dopo avere votato sì ad entrambi i quesiti posti dal referendum - non conosco nessuno che voterà due sì, ma dobbiamo mostrarci responsabili e fare un uso migliore delle risorse del paese». Tra i quasi quattro milioni di votanti, l'afflusso è stato all'inizio lento, ma il grosso degli elettori è affluito nelle ore serali, di ritorno a casa dal lavoro. Alla chiusura dei seggi, secondo le ultime stime si sarebbe recato alle urne dal 63 al 68% dei votanti, un'affluenza comunque inferiore al 70% registrato nelle elezioni politiche britanniche del primo maggio scorso, che portarono al governo i laburisti di Blair.

Fra una settimana esatta si recheranno alle urne per un referendum dello stesso genere gli elettori del Galles, anche se l'assemblea regionale gallesese così come è configurata avrebbe meno poteri. Infatti si tratta di un'assemblea e non di un Parlamento autonomo e non è prevista alcuna votazione per l'autonomia fiscale. Inoltre i gallesi si sono sempre dimostrati molto più tiepidi degli scozzesi in tema di autonomia. Le due consultazioni segnano il maggiore rivolgimento costituzionale effettuato nel Regno Unito da quando nel 1922 fu garantita l'indipendenza all'Irlanda.



Un seggio in un paesino scozzese

Jeff Mitchell/Reuters

L'intervista

Per il politologo Barker la Gran Bretagna sta cambiando

«Una rivoluzione per il Regno Unito»

L'esistenza di un parlamento scozzese aumenta la pressione per le riforme elettorali in tutto il paese.

LONDRA. Rodney Barker è docente in scienze politiche e storia di governo alla London School of Economics. È tra i massimi esperti inglesi sulla costituzione britannica e la monarchia. È autore di diversi libri tra cui «Politics, Legitimacy and the State and Political Ideas in Modern Britain in and Around the 20th Century». Quest'ultimo pubblicato recentemente dalla Casa Editrice Routledge di Londra.

Che significato ha il «sì» al referendum sul parlamento scozzese?

Significa autonomia e decentralizzazione del potere, ma in modo meno radicale di come già abbiamo in Germania o negli Stati Uniti o in molti altri sistemi federali. Questo «sì» non è neanche federalismo. È il principio della sussidiarietà praticato all'interno di uno stato nazionale anziché semplicemente tra la comunità europea e la nazione. È una ragionevole localizzazione di potere.

I conservatori si dicono preoccupati. Hanno fatto una campagna per il «no». Il leader William Hague ha parlato di disintegrazione del Regno Unito.

Il «sì» al parlamento scozzese non ha nessuna conseguenza per la sovranità perché non stiamo parlando di spaccare il Regno Unito, né si tratta di cedere il potere in alcun modo a qualcosa che sta al di fuori dei parametri delle leggi, della costituzione o del potere del Regno Unito.

Si dice che il parlamento scozzese avrà facoltà di portare avanti un progetto di in-

dependenza.

No. Questioni di natura costituzionale sono specificamente escluse dai poteri di questo parlamento. I poteri che la legislazione concede al parlamento scozzese escludono gli affari esteri, la difesa e la costituzione. È vero che il parlamento scozzese potrà certamente votare a favore dell'indipendenza, ma sarebbe un voto senza nessun potere costituzionale o legale.

I deputati scozzesi, però, continueranno a presentarsi al parlamento di Westminster, e quindi ad esercitare potere decisionale in quella sede, mentre non ci sarà nessun deputato inglese nel parlamento scozzese.

È vero. Ma già vediamo degli sviluppi verso la creazione di assemblee regionali all'interno dell'Inghilterra. I deputati scozzesi voteranno su questioni specificamente collegate alla Scozia, che è poi quello che in gran parte già fanno. Voteranno anche insieme ai deputati inglesi, gallesi e nordirlandesi su tutte le questioni che appartengono al Regno Unito nella sua globalità.

Questo «sì» contiene anche una spinta verso i nazionalismi?

Verso specifiche identità culturali sì, certamente. È qualcosa che già esiste da molto tempo in Scozia, ma non sono solamente i nazionalisti che parlano degli scozzesi come di una specifica comunità: anche i liberali, i liberaldemocratici e i laburisti la pensano allo stesso modo.

Nel complesso si ha l'impressione che qualcosa si stia muovendo nel Regno Unito: il parlamento scozzese, il referendum della settimana prossima sull'assemblea gallesse, la questione nordirlandese. Il fenomeno di partecipazione popolare per la morte di Diana. È d'accordo?

Sì, ci sono segni di movimento e io ci metterei anche questo: se c'è un parlamento scozzese con termine fisso di 4 anni, ottenuto, come proposto, con un sistema di voto misto basato in parte sulla maggioranza semplice e in parte sul sistema proporzionale, vuol dire che a Westminster ci saranno 56 deputati eletti con questo nuovo sistema. Questo aumenterà la pressione per delle riforme elettorali relative a tutto il Regno Unito. L'altro aspetto di cambiamento tocca la monarchia. Le conseguenze del nuovo parlamento scozzese sulla monarchia saranno radicali quanto quelle provocate dalla reazione per la morte della principessa Diana. Fino ad ora abbiamo avuto in effetti una monarchia «inglese» che ha presentato un'immagine dell'autorità e dello stato inclusiva di tutta la Gran Bretagna. Questo non funzionerà più se non c'è più la stessa Gran Bretagna, ma una Scozia, un Galles e un'Irlanda del Nord che nell'insieme costituiscono la Gran Bretagna. Non ho idea di come la monarchia riuscirà a far fronte a questo cambiamento.

Alfio Bernabei

L'intervista

Il ministro degli Esteri Kasoulides si è spiegato con Dini

«Chiarita la gaffe dell'Italia con Cipro»

Il nostro ministro degli Esteri aveva parlato di due «entità» in vista del negoziato per l'ingresso nella Ue.

ROMA. «Ho incontrato Lamberto Dini e dopo una franca spiegazione penso che ci siamo chiariti». Il ministro degli Esteri cipriota, Ioannis Kasoulides chiude così la polemica con l'Italia, che aveva fatto infuriare Ate. Dini, riferendosi alla Repubblica di Cipro alla comunità turco-cipriota, in vista del negoziato per l'ingresso dell'isola nell'Ue, aveva parlato di «due entità». Qualcuno vi aveva letto una velata promozione della «comunità-turco-cipriota a entità» statale. Si era parlato di gaffe, di sbilanciamento filo-turco della Farnesina. Kasoulides ridimensiona la polemica: «Dini è stato molto attento nell'uso delle parole e ha specificato che l'Italia riconosce solo il nostro governo. A creare confusione ha contribuito l'uso di certe parole in inglese. Quando si dice che bisogna riconoscere che ci sono due entità a Cipro, non significa che esse saranno riconosciute ufficialmente, per via diplomatica». Quando entrerete in Europa? «Siamo ottimisti. So che è una

materia delicata, ma sono certo che nel prossimo allargamento Cipro diventerà membro dell'Ue».

Tuttavia i turchi continuano ad occupare il nord dell'isola e il loro premier Yilmaz dice che la divisione di Cipro rischia di diventare permanente.

«Chiariamo subito: il ritiro delle truppe turche va considerato condizione sine qua non per la soluzione del problema di Cipro. Inoltre mi auguro che l'unificazione europea serva da catalizzatore per la soluzione di questo problema. Ma bisogna che tutti i paesi europei comprendano che il negoziato per l'accesso all'Europa del nostro paese appaia agli occhi della Turchia come un fatto che consenta una soluzione dei nostri problemi prima dell'ingresso di Cipro nell'Ue. E spero che la Turchia capisca che tutto ciò va a suo vantaggio, poiché va incontro alla sua ambizione di diventare, quando sarà pronta, anch'essa membro dell'Ue».

A che titolo avete invitato la comunità turco-cipriota a partecipare ai negoziati per l'ingresso nell'Ue?

«Innanzitutto chiariamo alcune questioni terminologiche, che sono all'origine del fraintendimento col ministro Dini. Non c'è nessuna Repubblica turco-cipriota. Vi è un'unica Repubblica di Cipro, riconosciuta da tutto il mondo, con l'eccezione della Turchia. All'interno di questa Repubblica vi sono due comunità: quella greco-cipriota (80% della popolazione) e quella turco-cipriota (18%). Anche l'Ue riconosce un'unica Repubblica, con la quale intendiamo negoziare. A partire da ciò il presidente Clerides ha invitato la comunità turco-cipriota a partecipare a questi negoziati all'interno della delegazione cipriota».

E Dini è d'accordo?

«Diciamo che non ha detto che non era d'accordo. Io e Dini abbiamo parlato a lungo insieme. Non c'è dubbio che un certo uso della terminologia da parte sua, sicuramente

auspicabile in altri paesi, come la Bosnia, non è applicabile per Cipro, anzi nel nostro caso può creare delle difficoltà. Ma ci siamo chiariti».

Quindi Dini in futuro userà il termine comunità e non entità, riferendosi ai turco-ciprioti?

«Sì, sinceramente credo di sì».

I turco-ciprioti vi aiuteranno a risolvere i vostri problemi e a farvi entrare in Europa?

«Penso che la maggioranza dei turco-ciprioti capiscono che è importante che Cipro entri nell'Ue. E so per certo che capiscono che, nel caso in cui diventeremo membri dell'Ue, saranno loro ad ottenere i maggiori benefici in termini di finanziamenti europei. L'economia di Cipro infatti va bene e in Europa saremo contributivi più che ricettori. Praticamente tutti i soldi che l'Ue stanzerà in favore di Cipro andranno alle regioni che ne hanno più bisogno e quindi a quelle del nord che sono le più povere».

Alessandro Galliani

A Londra comincia la rimozione dei fiori in memoria di Diana

Il ministro Brown: «In beneficenza anche l'Iva di Candle in the wind»

LONDRA. L'imposta sul valore aggiunto che verrà riscossa dalla tesoreria britannica sul disco con la versione di «Candle in the wind» cantata da Elton John al funerale di Diana sarà devoluta al fondo in memoria della principessa. Lo ha detto al Times il ministro delle finanze (cancelliere dello scacchiere) britannico Gordon Brown. Elton John aveva subito annunciato che tutti i proventi del disco, per il quale si prevedono altissime vendite in tutto il mondo, sarebbero finiti nel Fondo creato per ricordare la principessa scomparsa e favorire opere di carità.

L'Iva sulla vendita del disco dovrebbe ammontare ad almeno un milione di sterline (2,8 miliardi di lire). Devolverla al fondo significa, per il cancelliere dello scacchiere, «mostrare al popolo che tutti i ricavi del disco saranno utilizzati per il fondo, in linea con quanto auspica la gente».

È intanto cominciata ieri la rimozione dei fiori depositati a tonnellate davanti ai palazzi reali di Londra in

onore di Diana e quasi in simultanea Elton John ha lanciato un appello ai sudditi: «La vita continua, la principessa non avrebbe voluto che questa tristezza continui» - ha detto la famosa popstar.

Una trentina di persone, tra volontari e spazzini dei parchi reali, ha iniziato ieri a metà mattina la rimozione dei fiori davanti a St James Palace: quelli ancora freschi vengono portati agli ospedali, quelli ormai marci saranno ridotti a concime, i biglietti di cordoglio e i pelouche saranno messi in qualche deposito provvisorio in attesa che gli Spencer e la famiglia reale decidano che farne. «Sarà un lavoro triste e malinconico» - ha detto David Welch, capo dell'ente Royal Parks e sovrintenderà alla rimozione. Si calcola che almeno un milione e mezzo di mazzi siano stati lasciati ai cancelli dei tre palazzi reali legati a Diana: St James, Buckingham e Kensington. La rimozione richiede parecchie settimane di lavoro.

La famiglia Al Fayed intanto deve prendere atto che gli esperti concor-

La cronologia

Dall'atto dell'unione alla lotta per la libertà

EDINBURGO. Dal 1707, quando Scozia e Inghilterra si unirono dando vita alla Gran Bretagna, molti avvenimenti hanno caratterizzato le relazioni tra i due paesi. 1707 - È sottoscritto l'«Atto di Unione» con cui i due paesi decidono di condividere la bandiera e il parlamento (a Londra). In Scozia rimangono autonomi il sistema giudiziario e la Chiesa. 1746 - Il principe scozzese Carlo Stuart viene sconfitto nella battaglia di Culloden: è la conclusione del tentativo di conquistare il trono britannico. 1885 - Un ministero del governo responsabile per la Scozia è istituito a Edimburgo e viene creata la carica di Segretario di stato per gli affari scozzesi. 1888-1889 - Il parlamento britannico discute per la prima volta una mozione per l'autonomia della Scozia. 1934 - Viene creato il partito nazionale scozzese (Snp). Il punto principale del suo programma politico sarà sempre l'indipendenza della Scozia. 1945 - L'Snp conquista il suo primo seggio in parlamento. 1968 - Il primo ministro conservatore Edward Heath promette l'autonomia, ma è costretto a tornare sui suoi passi per l'opposizione di due importanti esponenti del suo partito: Malcolm Rifkind e Michael Ancram. 1969 - Viene scoperto il petrolio nel Mar del Nord, a largo della Scozia. L'Snp comincia una campagna con lo slogan «è petrolio scozzese». 1973 - Una commissione reale consiglia il decentramento amministrativo per Scozia e Galles. 1974 - L'Snp conquista undici seggi parlamentari nelle elezioni generali di novembre, vinte dal partito laburista. 1975 - Il primo ministro laburista Harold Wilson, preoccupato per la crescita del nazionalismo, propone di costituire un'Assemblea scozzese con poteri limitati. 1979 - I «sì» prevalgono in un referendum sull'autonomia, ma non viene raggiunto il richiesto quorum del 40 per cento dei votanti. Alle urne si reca solo il 33 per cento. 1988-89 - Il primo ministro conservatore Margaret Thatcher introduce la «Poll Tax», un'imposta locale proporzionale. Le prime proteste arrivano dalla Scozia. 1989 - Una «Convention» costituzionale afferma il diritto degli scozzesi alla determinazione del governo che ritengono migliore. 1996 - La pietra del destino, il masso di 200 chili usato fino al duemmo dai re scozzesi per l'incoronazione e simbolo della nazione scozzese, viene riportato con una solenne cerimonia nel castello di Edimburgo dopo essere stato conservato per secoli a Londra. 1997 - In campagna elettorale i conservatori puntano sul rifiuto dell'autonomia regionale, che secondo loro potrebbe minacciare l'unità del regno unito, ma vengono sconfitti dai laburisti che promettono, invece, una parziale autonomia.